

Il governo chiamato ad agire
Sport e scuola: serio impegno anche di riforma

ROMA — Il dito è puntato sulla scuola. Si tratta molto spesso di un dito accusatorio. E, infatti, nella scuola che sempre di più si sta individuando l'origine dei nostri ritardi in una pratica diffusa dello sport. Pratica la cui estensione, abbiamo tutti rilevato, è condizione indispensabile per avere poi non soltanto alcuni fenomeni, cioè atleti di grande valore, capaci di prestazioni a livello mondiale, ma anche una massa di praticanti tale da permetterci una presenza massiccia in tutte le discipline e a tutti i livelli. Ma non solo. Se sport è prevenzione, è qualità della vita, è cultura, è lotta contro la sfiducia e l'emarginazione, una estesa massa di praticanti può pure fare conseguire traguardi tangibili su questo fronte del «scuola».



Una lezione di educazione fisica, a scuola.

Le critiche sono molte e di anni. Non si contano più il fronte degli accusatori è maggioritario e compatto, quello dei difensori quasi trascurabile, se si eccettuano l'infebbile ministro D'Arrezzo e qualche suo reggido. Anche noi siamo nella schiera dei critici. È venuto però il momento di uscire da una critica generica e di mettersi sul serio al lavoro per cercare assieme i rimedi. Che vale, infatti, ripetere continuamente che le pure hanno svolto un'azione di rottura, sono insufficienti e superati, che orari e programmi per l'educazione fisica nella scuola dell'obbligo sono distanti anni luce dalle necessità e dalle moderne concezioni dello sport della motricità, che gli ISEF non sono in grado di preparare sul serio gli insegnanti ecc. ecc., se poi ce ne siamo soltanto a contemplare le piaghe e non puntiamo mano all'opera di rinnovamento.

terreno nel suo ultimo congresso di Rimini; la Libertas è alla ricerca di momenti di collegamento tra la scuola e i suoi centri di avviamento allo sport. Sul fronte dei partiti politici registriamo l'annuncio del gruppo di lavoro del PCI sullo sport del lancio di una campagna per «la scuola e lo sport nella scuola», con iniziative a tutti i livelli: di studio, di incontri, di manifestazioni, e le prime conclusioni del gruppo «sport e scuola» della DC, che ha annunciato sull'argomento un convegno per ottobre e un'iniziativa specifica nell'ambito della Festa nazionale dell'Amicizia. Le conclusioni cui è pervenuto questo gruppo (sui programmi per la scuola elementare, sulla riforma del liceo, sulla riforma dell'ISEF, sulla formazione e l'aggiornamento degli insegnanti, sull'uso e la gestione degli impianti) collimano con quanto da noi più volte affermato. C'è, pertanto, una base comune di lavoro.

giungimento che ne è derivato su questo terreno — di un'espansione finalmente ampia e dettagliata del governo di quanto ha fatto e di quanto intende fare per un giusto rapporto tra lo sport e la scuola. Si è così stabilito di dedicare, alla ripresa dei lavori parlamentari, una seduta della commissione allo specifico tema. Nel suo corso, il governo relazionerà anche sullo stato della convenzione ministro-CONI, sul futuro dei Giochi della gioventù e su ogni altro aspetto del problema. Ecco, è da qui, proprio per non essere soltanto o critici o incondizionatamente piagnucoli, che «noi» degli ISEF, abbiamo l'obbligo di indicare le azioni necessarie, anche di riforma.

Le tappe del programma

Si potrà predisporre una direzione di marcia che, a nostro giudizio, dovrebbe avere queste tappe (che si possono raggiungere non necessariamente in ordine cronologico, ma dietro l'altra, ma anche, in alcuni casi, contemporaneamente): legge quadro di riforma (nel cui impianto deve essere compreso il settore «scuola»); nuovi programmi ed orari per le scuole elementari (risolvendo pure il problema se è necessario affiancare all'insegnante della classe un altro per l'educazione fisica); aumento delle ore di insegnamento nella media inferiore per lo sport e le attività motorie; riforma della secondaria; riforma degli ISEF; aggiornamento degli insegnanti; sport universitario. Troppo? No, se c'è la volontà politica e si crede sul serio che la scuola è quel nodo centrale che tutti proclamiamo.

Nedo Canetti

Qualificati interventi

Se guardiamo alla situazione che si è venuta delineando negli ultimi tempi, possiamo intanto osservare che non siamo all'anno zero. Qualcosa si sta muovendo su una serie di fronti, che rappresentano un ventaglio di interessi e di presenze interessanti. Ci sono, intanto, gli enti di promozione sportiva, che stanno producendo in questa direzione un notevole sforzo di studio e di intervento (anche con convenzioni molto utili tra le strutture di base di questi organismi e la scuola, spesso rappresentata dagli organi collegiali). L'UISP sta predisponendo un qualificato intervento nella materia e già se ne sono viste le avvisaglie nel recente seminario di Sassano Marconi e nel primo numero della sua rivista Il Discobolo. Il CSI ha continuato ad esplorare questo

La spedizione italiana alla conquista del Pamir



Il Fedchenko, 78 km di ghiaccio ai piedi della catena del Pamir teatro delle gesta della spedizione italiana.



re grigiastri: destinazione ghiacciaio Fortambek, alla base del Picco Comunismo. Rivedremo i nostri amici solo venti giorni dopo. Saranno due a darci la notizia dei sette morti sulla sud della massima vetta sovietica.

Il giorno successivo partimmo carichi come muli verso il campo base alle pendici del Lenin. Siamo in nove e diamo una mano a Mario, Antonio e Daniele a trasportare materiale per il loro tentativo di raggiungere la vetta. Cinque ore di marcia attraverso morene nere e assolate, lungo ghiacciai il più piccolo dei quali potrebbe contenere agevolmente l'intero massiccio del Monte Bianco. Superato un passo a quota 4100 una comunità di marmotte grosse come cani (nel Pamir tutto è gigantesco, anche le marmotte) si accioglie con una bordata di fischi.

Immediatamente tre o quattro di noi si danno un gran daffaro con cineprese, macchine fotografiche e telescopio. I fischi della notte aumentano di intensità. Poi di colpo cessano e con i fischi scompaiono anche le marmotte. Prima che qualcuno riesca a scattare un solo fotogramma, il buio è già sceso. Sarà per un'altra volta. Rientriamo alla base stanchissimi e assetati: nessuno aveva pensato a portare bevande.

Due giorni dopo, finalmente, tocca a noi. Saliamo in otto, sei italiani e due guide sovietiche, sull'elicottero militare che in un'ora di volo, sopra castelli e rovine, ci porta a deponere su un isolotto pianeggiante a quota 4200, nel bel mezzo del ghiacciaio Fedchenko. Qui dobbiamo subire una cocente delusione che non è di neve e ghiaccio. Invece di un isolotto pianeggiante a quota 4200, nel bel mezzo del ghiacciaio Fedchenko, qui dobbiamo subire una cocente delusione che non è di neve e ghiaccio. Invece di un isolotto pianeggiante a quota 4200, nel bel mezzo del ghiacciaio Fedchenko, qui dobbiamo subire una cocente delusione che non è di neve e ghiaccio.

Scalata in «prima» europea la cima del Picco Accademia

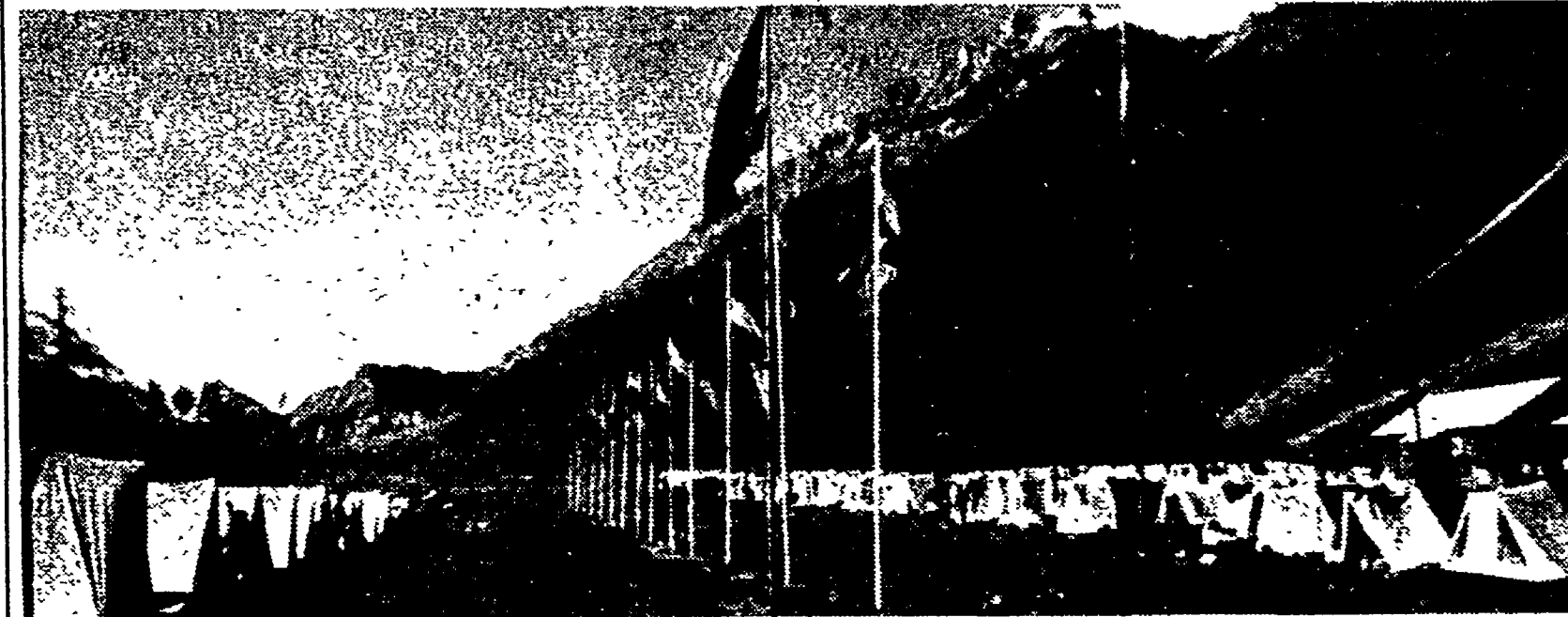
Una parete di roccia alta milleduecento metri - Raggiunta la vetta in un perfetto stile alpino - I picchi Lenin e Comunismo - Con il nostro cronista sul Picco Gorbunova

provocare una piccola nevica all'interno. Ma il freddo è rimasto fuori. Fuori, purtroppo (maledetti inesperti) sono rimasti anche i miei scarponi che il vento gelido della notte ha trasformato in due inutilizzabili forme cave di ghiaccio; e come il ghiaccio dure e fredde. Impossibile calzarli. Dobbiamo attendere che il sole appaia dietro le creste che circondano il plateau sul quale ci siamo attendati. Solo così, dopo quasi l'ora, i due pezzi di ghiaccio bruno si trasformano nuovamente in un paio di scarponi.

La neve geme e scricchiola sotto i nostri passi. Alla vetta del Picco Gorbunova manca ancora più di ottocento metri di dislivello. E gli effetti della quota e della scarsa acclimatazione, (tutto nel Pamir da appena otto giorni) iniziano a farsi sentire. Provocare una piccola nevica all'interno. Ma il freddo è rimasto fuori. Fuori, purtroppo (maledetti inesperti) sono rimasti anche i miei scarponi che il vento gelido della notte ha trasformato in due inutilizzabili forme cave di ghiaccio; e come il ghiaccio dure e fredde. Impossibile calzarli. Dobbiamo attendere che il sole appaia dietro le creste che circondano il plateau sul quale ci siamo attendati. Solo così, dopo quasi l'ora, i due pezzi di ghiaccio bruno si trasformano nuovamente in un paio di scarponi.

La neve geme e scricchiola sotto i nostri passi. Alla vetta del Picco Gorbunova manca ancora più di ottocento metri di dislivello. E gli effetti della quota e della scarsa acclimatazione, (tutto nel Pamir da appena otto giorni) iniziano a farsi sentire. Provocare una piccola nevica all'interno. Ma il freddo è rimasto fuori. Fuori, purtroppo (maledetti inesperti) sono rimasti anche i miei scarponi che il vento gelido della notte ha trasformato in due inutilizzabili forme cave di ghiaccio; e come il ghiaccio dure e fredde. Impossibile calzarli. Dobbiamo attendere che il sole appaia dietro le creste che circondano il plateau sul quale ci siamo attendati. Solo così, dopo quasi l'ora, i due pezzi di ghiaccio bruno si trasformano nuovamente in un paio di scarponi.

La neve geme e scricchiola sotto i nostri passi. Alla vetta del Picco Gorbunova manca ancora più di ottocento metri di dislivello. E gli effetti della quota e della scarsa acclimatazione, (tutto nel Pamir da appena otto giorni) iniziano a farsi sentire. Provocare una piccola nevica all'interno. Ma il freddo è rimasto fuori. Fuori, purtroppo (maledetti inesperti) sono rimasti anche i miei scarponi che il vento gelido della notte ha trasformato in due inutilizzabili forme cave di ghiaccio; e come il ghiaccio dure e fredde. Impossibile calzarli. Dobbiamo attendere che il sole appaia dietro le creste che circondano il plateau sul quale ci siamo attendati. Solo così, dopo quasi l'ora, i due pezzi di ghiaccio bruno si trasformano nuovamente in un paio di scarponi.



Il campo base «Pamir 80» di Ocik-Tasch. Sullo sfondo il Picco Lenin.

Da venerdì in Sicilia lo scontro Italia-Finlandia

Il mezzofondo è storia finnica

Da Paavo Nurmi a Lasse Viren molti campioni sono ormai entrati nella leggenda - I fuoriclasse del giavellotto

La Finlandia sportiva è soprattutto sci di fondo, hockey su ghiaccio e atletica leggera. Quest'ultima disciplina in Finlandia è quasi una religione, soprattutto nelle specialità del mezzofondo e del giavellotto. Dire Finlandia equivale a dire, a raccontare e ricordare la leggenda di campioni di straordinario talento e umanità. I nomi? Paavo Nurmi, detentore in tempi vari di dodici primati del mondo sulle distanze classiche, Hannes Kolehmainen, Lauri Lehtinen, Ville Ritola, Albin Stenroos, Viljo Heino, Pekka Paavirinta, Lasse Viren, Pentti Nikula, Matti Järvinen.

MEZZOFONDO E GIAVELLOTTO — Il mezzofondo finlandese è capace di proporre, senza sosta, campioni straordinari e vicende di rara intensità. È sufficiente ricordare la terribile e affascinante battaglia sui 10 mila metri tra citiopi e finlandesi ai recenti Giochi olimpici. Nella tribuna d'onore dello stadio Lenin c'era il Presidente finlandese Urho Kekkonen, uomo di sport, e il grande stadio era un continuo fiorire di bandiere finniche. Quello scontro meraviglioso, col vecchio campione Lasse Viren impegnato allo spasimo contro l'altro «vochietto», Miruts Yifter, sarà ricordato a lungo.

L'atletica finlandese vive soprattutto di mezzofondo lungo, che è poi la versione estiva dello sci di fondo. E la storia dei 10.000 metri è soprattutto finnica. Il primo primista del mondo fu il francese Jean Bouin, un marsigliese che morì in una trincea della Somme nel 1916. Ma dal 1921 al 1944 nell'album d'oro del primato mondiale non figurano che mezzofondisti finlandesi: Paavo Nurmi, Ville Ritola, Ilmari Salminen, Taisto Mäki, Viljo Heino. L'11 luglio 1957, a Turku, due finnici furono classificati con lo stesso tempo (3'40"2) in una formidabile corsa sui 1500 metri. Otavi Salola e Otavi Salonen furono primisti del mondo per ventiquattrore. Il giorno dopo infatti il cecoslovacco Stanislav Jungwirth corse (3'38"1) a Stara Boleslav. Matti Järvinen, altro personaggio stabilmente do-

miciliato nella leggenda, migliorò dieci volte di fila il primato mondiale del giavellotto tra l'8 agosto 1930 e il 18 giugno 1936. In sei anni fu capace di incrementare la specialità di sette metri e 13 centimetri. Non c'è villaggio della Finlandia che non organizzi d'estate un «meeting-sagra» con in programma una gara di giavellotto e qualche corsa di mezzofondo.

LA FORMULA DEL CORAGGIO — Gli scambi tra l'atletica finlandese e quella italiana sono recenti. Il primo scontro tra le due nazionali risale al 27 settembre 1959. A Roma gli azzurri in quell'occasione sconfissero i finnici per otto punti. E tuttavia il bilancio fra i due Paesi è a favore della Finlandia che ha vinto sei volte subendo quattro sconfitte. Il bilancio è assai lusinghiero per il nostro Paese considerando che vanta un numero di medaglie d'oro olimpiche assai inferiore al bottino finlandese. Ciò significa che nei confronti diretti gli azzurri sono riusciti a tamponare la superiorità finlandese nel mezzofondo, nel giavellotto e nell'asta presentando squadre sufficientemente equilibrate.

Dal 5 al 7 settembre l'Italia atletica affronterà la Finlandia: il 5 ed Aggrigno saranno in lizza le squadre femminili, il 6 e il 7 a Palermo quelle maschili. L'incontro maschile sarà integrato dalla presenza dell'Islanda, in lizza però solo con i lanciatori. Italia-Finlandia maschile è importante in modo particolare perché sarà disputato con la formula di tre atleti per gara. Cosa significa questa formula? Significa che i due Paesi in ogni prova presenteranno tre atleti. E ciò, in concreto, vuol dire che si avrà un responso globale decisamente veritiero sulla consistenza del movimento atletico dei due Paesi. La Coppa Europa rappresenta lo spettacolo e l'élite. E per la verità anche questa finisce per proporre classifiche veritiere, perché, se è vero che un solo atleta per gara, non indica la consistenza della base, è anche vero che il campione di élite raramente manca per caso: in genere ha dietro di sé una base o comunque un tentativo di base.

Su queste colonne abbiamo più volte invitato la Federatletica a fare scelte più coraggiose e ad abbandonare le pavidie programmazioni del passato. L'invito consisteva in una richiesta ad avere il coraggio di affrontare Paesi importanti sulla base del ragionamento che è meglio subire una sconfitta che produrre esperienze piuttosto che vincere un incontro inutile. L'invito si allargava poi a richiedere un altro tipo di coraggio: quello di affrontare Paesi importanti con la formula di tre atleti per gara. E ciò significa rischiare di essere sconfitti nelle specialità che vedono cronamicamente deboli. Ma significa anche verificare la consistenza della base. È perciò encomiabile che la FISAL abbia preso questa decisione.

LA VOLONTÀ E L'IMPEGNO — Vale certamente la pena di spiegare la differenza tra un incontro a due atleti-gara e uno a tre atleti. Pietro Mennea - per fare un nome - che vince i 100 e i 200 metri in un match a due atleti per gara garantisce in ogni caso un punto di vantaggio. Il meccanismo prevede infatti cinque punti per il vincitore, tre per il secondo classificato, due per il terzo e uno per il quarto. E così il successo di Mennea (5 punti) sommato all'eventuale quarto e ultimo posto del numero due fa un totale di sei punti, contro i cinque degli avversari. Ma in un confronto con tre atleti per gara il successo del numero uno non è più sufficiente. Se Mennea vince, poniamo, i 100 metri e i suoi due compagni finiscono quinto e sesto la somma dei punti darebbe 10 per noi e 12 agli avversari.

E sia chiaro, comunque, che il pantegging rappresenta solo la parte formale del match. Perché la componente che vale sta nella volontà degli atleti di sentirsi parte viva di un incontro internazionale e cioè di una vicenda di atletica, sport individuali per eccellenza, che ogni tanto - ma sempre più spesso - diventa frutto e prodotto di un lavoro collettivo e dell'impegno di tutti.

Remo Musumeci



Paavo Nurmi all'arrivo del 1.500 di Colombes nel 1924. Un quarto d'ora dopo vincerà i 5.000.

21 anni di incontri diretti

Table with 2 columns: Date and Result. Rows include matches between Italy and Finland from 1959 to 1978.

Finlandia con sei vittorie contro quattro sconfitte. Nel '73 il primato è di Helsinki 1977 si trattò di finali di Coppa Europa. Ad Atene 1977 si trattò di una semifinale di Coppa Europa.